



Ispirata alla schermitrice Ibtihaj Muhammed

C'è una bambola col velo: pure Barbie si piega all'islam

La Mattel, in crisi di vendite, lancia la versione maomettana del suo prodotto più famoso. Un sacco in testa ai sogni di tante bambine

■ SIMONA BERTUZZI

Barbie si è convertita all'islam, e non è sua la colpa. Una lucida operazione di marketing messa in atto dalla Mattel in crisi di vendite (-13% nell'ultimo semestre) ha imposto che la bambolina preferita da generazioni di fanciulle abbandonasse tacchi a spillo, scollature vertiginose e sogni di donna emancipata per infilarsi sotto un velo nero e dentro un'esistenza sottomessa ispirata ai dettami del Corano. Per rendere più digeribile l'operazione, la Mattel si è ispirata alla campionessa di scherma americana Ibtihaj Muhammed, la prima musulmana che si sia esibita nei Giochi Olimpici di Rio in tuta bianca da schermitrice e capo coperto conquistando un bronzo. Un'atleta che ha fatto della difesa dell'islam la sua ragione di vita e ha criticato l'Occidente per certe scelte e derive. Dal punto di vista delle vendite l'operazione è geniale, perché l'islamizzazione è un fatto assodato e consentirà alla Mattel di rimettersi in sesto e lavare l'onta di esser stata battuta a livello di incassi da un gioco abbastanza anonimo e opinabile come "Trouble toilet" ("tribolazioni di bagno" il nome italiano). Dal punto di vista dell'Occidente e di quel disegno di emancipazione e civiltà che in modi diversi e con sfumature diverse dovrebbe lambire ognuna di noi è un colpo al cuore.

Argomentiamo. La prima Barbie che ci hanno messo in mano aveva due tette grosse così, un vestitino sotto il ginocchio stile Audrey Hepburn e capelli biondi tirati a lucido e immobili. Poteva non piacere il sorriso statico e scontato, poteva dar fastidio quella perfezione rettilinea delle gambe che finiva in un culo compatto senza smagliature e senza slip (pensate l'oltraggio). E anche gli occhi, sempre grandi e sempre spalancati, erano un'esclamazione di estasi e ottimismo troppo esagerata per certe giornate buie. Ma era pur sempre la Barbie ed era perfetta dentro la Cabriolet rosa, la casa rosa e il bagno rosa a spartire sorelline e pranzi con quel monumento di muscoli e testosterone che era il mitico Ken. Poi venne l'età matura. Arrivarono i figli e anche il lavoro. Dapprima un insipido e non meglio precisato impiego d'ufficio e a seguire una carriera declinata a seconda dei sogni di ragazza. E dunque fu la volta della Barbie astronauta, giornalista, medico, candidata alle presidenziali, come e più di Hillary Clinton, persino soldato impeccabile nella guerra del golfo.

Avremmo potuto fermarci lì, senza neanche il bisogno di invocare quote rosa o battaglie femministe che in fondo nel mondo magico di Barbie i maschi continuavano a essere la minoranza e tutti abbastanza insulsi e sfigati. Invece è arrivata la Barbie islamica,



La schermitrice Muhammad con la Barbie a sua immagine [Getty]

che ha una tuta da schermitrice olimpionica è vero, ma un velo opprimente che le copre i capelli e ne offusca bellezza e sogni. L'atleta che l'ha ispirata va in giro per il mondo a raccontare che è il suo «sogno di bambina dare alle ragazzine

una bambola che scelga di portare il velo». Quale sogno. Quale scelta. Che bisogno c'è, andiamo, di mettere il velo a uno dei giochi più amati del mondo. La Barbie è un divertimento, una possibilità, un sogno, una parentesi ludica in

un'età spensierata. Funziona se la lasci nella camerette dei giochi. O la metti in un museo (Milano l'ha fatto) e la amanti di cultura. Le puoi infilare un calzino bucato sulla testa e fingere che sia una studentessa di ingegneria stralunata. O darle un vestitino di merletti e immaginarla Cenerentola al ballo del principe. Può essere mamma, figlia, amante, amica. Perfetta e algida negli abiti di Dior (o nel ritratto eterno di Warhol). Ma anche imperfetta e goffa nei modelli curvy e small che piacciono alle donne normali. Ma il velo è un'altra cosa, è una forzatura, la solita acquiescenza all'islam, il voler dire che quello è un modello e una via. Quale moto di libertà c'è in un viso di donna coperta dal velo? Quale sogno di ragazzina nelle parole di chi dichiara: «Ho fatto lo scherma e i miei genitori erano contenti perché la divisa mi copriva da capo a piedi»? Ibtihaj passerà alla storia per la sua forza di atleta e perché ha inseguito un sogno. Non perché ha messo il velo a una bambola. La libertà ha un altro sapore. La scelta insegue altri refoli e altri venti. E stiamo attenti. Perché oggi le hanno messo il velo. Domani le toglieranno i costumi femminili e i tacchi a spillo. E anche della macchina resterà un vago ricordo. È il politicamente correct. E lei è solo una Barbie. Ma avanti di questo passo rischia di non essere più un gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TROPPO PERMISSIVI

Lo dicono gli arabi: «Aprite moschee senza far controlli»

Il mondo alla rovescia. Il ministro di un Paese arabo e islamico che invita l'Europa a essere più rigorosa quando si tratta di aprire nuove moschee, che diventano troppo spesso scuole di jihad grazie a sedicenti imam fai-da-te. «Non potete aprire moschee e permettere a chiunque di entrare e predicare», ha detto il ministro della Tolleranza degli Emirati Arabi Uniti, Nahjan Mubarak al-Nahjan, in un'intervista con la tedesca dpa.

Il ministro ha puntato il dito contro la sorveglianza inadeguata dei luoghi di culto islamici, che ha portato a fenomeni di terrorismo in Germania, Francia, Gran Bretagna e Belgio. Davanti alla minaccia fondamentalista, le monarchie petrolifere del Golfo hanno già stabilito cordoni sanitari attorno alle proprie moschee negando l'accesso ai predicatori della jihad. «E crediamo che sia tempo che le cose cambino anche in Europa», ha aggiunto al-Nahjan, offrendo anche l'aiuto degli Eau «a formare le persone», ovvero a educare imam che possano predicare un islam immune all'integralismo. Riconoscendo le buone intenzioni degli europei, il ministro li ha anche invitati a distinguere la tolleranza dal buonismo autolesionista: «Non è che da voi il primo che entra in chiesa si mette a predicare».

DAN.MOS.

Un nuovo centro di preghiera da 3mila posti a Strasburgo

La Francia invasa dai musulmani turchi

Erdogan sborsa milioni per conquistare il Paese transalpino. Una gara coi sauditi a chi converte più infedeli

■ STEFANO PIAZZA

Non si ferma il progetto di islamizzazione delle città europee per volontà dei governi di Arabia Saudita, Qatar e della Turchia del Sultano Tayyip Recep Erdogan. Grazie a un fiume di denaro che arriva a pioggia nel continente europeo sono moltissimi i progetti in corso per la realizzazione di nuove moschee in Francia, Germania, Spagna, Italia, Belgio e nei paesi del Nord Europa. Oltre a questi c'è la ristrutturazione di quelle esistenti che devono diventare sempre più grandi ed imponenti, accoglienti e dotate dei migliori confort per i fedeli attuali e quelli che verranno, ad esempio i nuovi immigrati di religione islamica e i convertiti alla religione di Maometto che vengono cooptati attraverso le incessanti azioni di proselitismo "dawa stretta" in tutta l'Europa. Qualche giorno fa è stata inaugurata con la posa della prima pietra la totale ristrutturazione della moschea "Eyüp Sultan" di

Strasburgo quartiere di "Meinau" (Francia) che verrà rinnovata in perfetto stile ottomano grazie al progetto dell'architetto turco Muharrem Hilmi Senlap. Già conosciuta anche come "la Grande Moschea Turca", quella di "Eyüp Sultan" alla fine dei lavori avrà una superficie di 10.000 metri quadrati divisi tra uno spazio di preghiera che ospiterà 3.000 fedeli, diverse sale conferenze, una scuola, una biblioteca, un ristorante halal e alcune boutique dove acquistare vestiti islamici.

Ci sarà anche un parcheggio per 600 auto e 260 biciclette. La moschea avrà ben 28 cupole e minareti di 44 metri fatto che donerà alla città di Strasburgo quel tocco esotico che probabilmente mancava visto che i funzionari della città che hanno gestito il dossier, parlano di come «la moschea contribuirà alla diversità religiosa, architettonica e culturale della città». Probabilmente è proprio grazie a questo contributo che il comune di Strasburgo staccherà un

assegno di 1,2 milioni di euro per la costruzione dell'opera che dovrebbe costare alla fine circa 32 milioni di euro mentre si era partiti con un preventivo di 17 milioni di euro. All'inaugurazione in pompa magna del 15 ottobre scorso c'erano centinaia di persone tra le quali molti politici locali vedi il sindaco di Strasburgo Roland Ries, il prefetto del Basso Reno Jean-Luc Marx, i rappresentanti del Consiglio francese del culto musulmano (CFCM) e vari rappresentanti delle altre confessioni. In prima fila anche il Vice Primo Ministro della Turchia Bekir Bozdag, i rappresentanti della Bosnia-Erzegovina e gli ambasciatori della Turchia e dell'Arabia Saudita in Francia. Ma chi pagherà i 32 milioni di euro?

L'associazione islamica Milli Görüs fondata negli anni Settanta dal politico islamista turco Necmettin Erbakan (deceduto nel 2011), in passato primo ministro tra il 28 giugno 1996 e il 30 giugno 1997 con il partito Milli Nizam Partisi (Partito



Così sarà la nuova moschea turca di Strasburgo

dell'Ordine Nazionale) e tre volte viceministro tra il 1974 e il 1978 con il partito Milli Selamet Partisi (Partito di Salvezza Nazionale). Necmettin Erbakan sul continente europeo aveva le idee molto chiare e non ne fece mai mistero visto che disse: «Gli europei sono malati, daremo loro il farmaco giusto. Tutta l'Europa diventerà islamica. Conquerteremo Roma».

I membri di "Milli Görüs" in Europa sono circa 87.000 ma i sostenitori sono almeno 300.000 che pregano nella 514 moschee, 313 sale di preghiera e nelle molte scuole coraniche che il movimento controlla. Solo in Germania dove il movimento è in continua ascesa, circa 70.000 bambini imparano il Corano durante i corsi curati dagli insegnanti di Milli Görüs. In Francia il movimento vuole crescere di numero aprendo ogni anno nuove moschee e non importa inizialmente quanto siano grandi: l'importante è esserci e condividere le iniziative sul territorio dei Fratelli Musulmani con i quali vi sono storicamente forti affinità. Per tornare all'Alsazia non c'è solo Strasburgo nelle mire di Milli Görüs e da qui la presenza a Haguenau, Metz, Neufchâteau, Morhange, Saint-Avold e Saverne Niederhaslach. Per i cittadini dell'Esagono non è una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA